Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Banca del Piemonte**			
1+5	Corriere di Torino (Corriere della Sera)	14/12/2024	*"Siamo molto di piu' di una citta' dell'auto Usciremo dalla crisi" (C.Benna)*	2
	Corriere.it/blog	14/12/2024	*Camillo Venesio: «Torino citta' dell'auto? Forse non piu', ma siamo anche molto altro. E' ora di pun*	4
	Torino.corriere.it	14/12/2024	*Camillo Venesio: «Torino citta' dell'auto? Forse non piu', ma siamo anche molto altro. E' ora di pun*	7

CORRIERE TORINO

www.ecostampa.it

L'intervista Camillo Venesio

«Siamo molto di più di una città dell'auto Usciremo dalla crisi»

di **Christian Benna**

«Basta parlare di crisi. Il Piemonte vive un momento di fiacchezza, ma le nostre imprese sono solide e ne usciremo a testa alta. Torino forse non è più la città dell'auto. Ma è molto di più: è una città a forte vocazione industriale che ha visto crescere l'aerospazio, l'alimentare, il digitale». Nei giorni del fermo di Mirafiori e della Cig dilagante, Camillo Venesio ad di Banca del Piemonte, invita ad alzare lo sguardo oltre la crisi. a pagina **5**

Il freno di Bruxelles
L'auto non è finita, ma l'Europa ha lanciato un piano climatico senza un vero piano industriale

I punti di forza
L'economia territoriale si è diversificata Aerospace, alimentare, digitale sono nuovi asset

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE TORINO

www.ecostampa.it

L'intervista

«Torino città dell'auto? Non più, ma usciremo anche da questa crisi»

Il banchiere Venesio: restiamo un territorio industriale

di **Christian Benna**

«Basta parlare di crisi. Il Piemonte vive un momento di fiacchezza, ma le nostre imprese sono solide e ne usciremo a testa alta. Torino forse non è più la città dell'auto. Ma è molto di più: è una città ricca e a forte vocazione industriale che ha visto crescere l'aerospazio, l'alimentare, il digitale. E l'auto, seppure in una fase di transizione, è tutt'altro che finita, non dimentichiamolo». Nei giorni del fermo produttivo delle Carrozzerie di Mirafiori e della cassa integrazione dilagante nell'indotto, Camillo Venesio amministratore delegato e direttore di Banca del Piemonte, 2,8 miliardi di attivo, 500 dipendenti e 39 filiali, invita ad alzare lo sguardo oltre il nostro ombelico. «Ho letto una frase di un professore di computer science di Washington, Pedro Domingos, che dice che "l'Europa ha bisogno di un calcio nel sedere. E forse Trump è l'uomo che lo farà". Non so se andrà così ma sono d'accordo con Domingos: l'Europa deve cambiare registro. E lo deve fare al più presto».

Camillo Venesio, la crisi di Torino e del Piemonte è colpa dell'Europa?

«Anche, ma non solo. L'Europa è fondamentale per noi, ma non posso far finta che la spinta puramente regolatoria di Bruxelles non stia provocando danni alla nostra economia. Prendiamo il caso dell'auto elettrica: l'Europa ha fatto un piano climatico ma si è dimenticata di lanciare un piano industriale, lo sostiene anche Draghi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La drammatica crisi che ha colpito Volkswagen lo testimonia. Ci manca poi una Difesa comune. E anche le politiche per l'innovazione e la ricerca sono piene di oneri normativi che deprimono più che stimolare le imprese. Non stupisce quindi che negli ultimi 50 anni l'Europa non abbia creato una sola impresa con una capitalizzazione superiore a 100 miliardi e invece l'America ne ha lanciate ben 6 da oltre mille miliardi. La differenza si vede».

Siamo spacciati?

«Tutt'altro. Ma per invertire rotta bisogna cambiare strategia e modus operandi a Bruxelles. L'Italia è la seconda manifattura europea e la seconda nazione per esportazioni. Con un quadro normativo più snello possiamo diventare davvero competitivi».

La nostra regione sta perdendo colpi su questi fronti: manifattura ed export. Siamo scivolando in recessione?

«Piuttosto di crisi io preferisco parlare di autunno fiacco. Ma ci sono tutti gli elementi per uscirne fuori bene. C'è concordia istituzionale tra Comune e Regione, ad esempio, e abbiamo tante specializzazioni industriali, le connessioni universitarie per la ricerca e l'innovazione. Il nostro problema non è la congiuntura sfavorevole ma riuscire a trattenere talenti. Che si formano nei nostri atenei ma poi vanno a lavorare altrove. La nostra fondazione ha sostenuto una ricerca di Luca Davico e Giorgio Donna proprio sul capitale umano per lo sviluppo dell'area metropolitana».

Satispay, unico unicorno italiano, è nata in Piemonte passata da Torino e ha preso casa a Milano.

«Al di là dei singoli casi e delle scelte delle imprese, il capitale umano è la fonte di ricchezza per il futuro. La coltivazione di capitale umano può diventare una vocazione identitaria del territorio torinese. Certo non possiamo sostituire l'industria con il turismo, quest'ultimo è un asset importate e in crescita ma Torino non può vivere solo di quello».

Torino può crescere anche senz'auto?

«L'auto non è finita. Tutt'altro. Ma Torino è molto di più di una città dell'auto. È un territorio con una storia imprenditoriale notevole che oggi si è specializzato e rafforzato in diverse filiere industriali: come aerospace, alimentare, digitale».

I torinesi dispongono di grandi patrimoni ma investono poco. Devono investire di più nell'economia reale?

«Nel Mercante di Venezia William Shakespeare scrive: "il tuo oro e argento sono pecore o montoni?" Certo che bisogna investire di più. Oggi le imprese lo fanno un po' di meno proprio a causa di una situazione incerta e di un sistema regolatorio che non aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE TORINO
Un altro sciopero diventa battaglia
DOMORI

«Torino città dell'auto? Non più, ma usciremo anche da questa crisi»
GLI AMERICANI cercano casa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Camillo Venesio: «Torino città dell'auto? Forse non più, ma siamo anche molto altro. È ora di puntare sul capitale umano»

di Christian Benna

Il banchiere: Torino è un territorio con una storia imprenditoriale notevole che oggi si è specializzato e rafforzato in diverse filiere industriali, come aerospace, alimentare e digitale

«Basta parlare di crisi. Il Piemonte vive un momento di fiacchezza, ma le nostre imprese sono solide e ne usciremo a testa alta. Torino forse non è più la città dell'auto. Ma è molto di più: è una città ricca e a forte vocazione industriale che ha visto crescere l'aerospazio, l'alimentare, il digitale. E l'auto, seppure in una fase di transizione, è tutt'altro che finita, non dimentichiamolo». Nei giorni del fermo produttivo delle Carrozzerie di Mirafiori e della cassa integrazione dilagante nell'indotto, **Camillo Venesio amministratore delegato e direttore di Banca del Piemonte**, 2,8 miliardi di attivo, 500 dipendenti e 39 filiali, invita ad alzare lo sguardo oltre il nostro

CORRIERE TV

Sciopero generale a Torino, tensioni davanti al Politecnico

La manfestazione degli studenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

ombelico. «Ho letto una frase di un professore di computer science di Washington, **Pedro Domingos**, che dice che "l'Europa ha bisogno di un calcio nel sedere. E forse **Trump** è l'uomo che lo farà". Non so se andrà così ma sono d'accordo con Domingos: l'Europa deve cambiare registro. E lo deve fare al più presto».

Camillo Venesio, la crisi di Torino e del Piemonte è colpa dell'Europa?
«Anche, ma non solo. L'Europa è fondamentale per noi, ma non posso far finta che la spinta puramente regolatoria di Bruxelles non stia provocando danni alla nostra economia. Prendiamo il caso dell'auto elettrica: l'Europa ha fatto un piano climatico ma si è dimenticata di lanciare un piano industriale, lo sostiene anche Draghi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La drammatica crisi che ha colpito Volkswagen lo testimonia. Ci manca poi una Difesa comune. E anche le politiche per l'innovazione e la ricerca sono piene di oneri normativi che deprimono più che stimolare le imprese. Non stupisce quindi che negli ultimi 50 anni l'Europa non abbia creato una sola impresa con una capitalizzazione superiore a 100 miliardi e invece l'America ne ha lanciate ben 6 da oltre mille miliardi. La differenza si vede».

Siamo spacciati?
«Tutt'altro. Ma per invertire rotta bisogna cambiare strategia e modus operandi a Bruxelles. L'Italia è la seconda manifattura europea e la seconda nazione per esportazioni. Con un quadro normativo più snello possiamo diventare davvero competitivi».

La nostra regione sta perdendo colpi su questi fronti: manifattura ed export. Siamo scivolando in recessione?
«Piuttosto di crisi io preferisco parlare di autunno fiacco. Ma ci sono tutti gli elementi per uscirne fuori bene. C'è concordia istituzionale tra Comune e Regione, ad esempio, e abbiamo tante specializzazioni industriali, le connessioni universitarie per la ricerca e l'innovazione. Il nostro problema non è la congiuntura sfavorevole ma riuscire a trattenere talenti. Che si formano nei nostri atenei ma poi vanno a lavorare altrove. La nostra fondazione ha sostenuto una ricerca di Luca Davico e Giorgio Donna proprio sul capitale umano per lo sviluppo dell'area metropolitana».

Satispay, unico unicorno italiano, è nata in Piemonte passata da Torino e ha preso casa a Milano.
«Al di là dei singoli casi e delle scelte delle imprese, il capitale umano è la fonte di ricchezza per il futuro. La coltivazione di capitale umano può diventare una vocazione identitaria del territorio torinese. Certo non possiamo sostituire l'industria con il turismo, quest'ultimo è un asset importate e in crescita ma Torino non può vivere solo di quello».

Torino può crescere anche senz'auto?
«L'auto non è finita. Tutt'altro. Ma Torino è molto di più di una città dell'auto. È un territorio con una storia imprenditoriale notevole che oggi si è specializzato e rafforzato in diverse filiere industriali: come aerospace, alimentare, digitale».

I torinesi dispongono di grandi patrimoni ma investono poco. Devono investire di più nell'economia reale?

LA PRIMA PAGINA DI OGGI

CORRIERE TORINO
Un altro sciopero diventa battaglia
DOMORI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Nel Mercante di Venezia William Shakespeare scrive: "il tuo oro e argento sono pecore o montoni?" Certo che bisogna investire di più. Oggi le imprese lo fanno un po' di meno proprio a causa di una situazione incerta e di un sistema regolatorio che non aiuta».

LEGGI ANCHE

- Stellantis, a Mirafiori l'auto rallenta ancora: più di duemila operai in cassa fino ad agosto
- Stellantis, parla Imparato: «Il 2025 sarà molto difficile, ma Mirafiori si salverà con l'avvio della 500 ibrida»
- Fiat in crisi? Macché, in Algeria vola con la vecchia 500 a motore. A Mirafiori verso stop produzione anche a gennaio
- Torino e la crisi dell'export. L'Automotive trascina economia e mercato del lavoro in basso
- Crisi dell'auto, Torino è la città più cassaintegrata d'Italia. La Uil: «La metà delle imprese dell'indotto è a rischio chiusura»

Vai a tutte le notizie di Torino

Iscriviti alla newsletter di Corriere Torino

14 dicembre 2024
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi e commenta

Copyright 2024 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Data Mining Policy | Per la pubblicità : CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Camillo Venesio: «Torino città dell'auto? Forse non più, ma siamo anche molto altro. È ora di puntare sul capitale umano»

di Christian Benna

Il banchiere: Torino è un territorio con una storia imprenditoriale notevole che oggi si è specializzato e rafforzato in diverse filiere industriali, come aerospace, alimentare e digitale

«Basta parlare di crisi. Il Piemonte vive un momento di fiacchezza, ma le nostre imprese sono solide e ne usciremo a testa alta. Torino forse non è più la città dell'auto. Ma è molto di più: è una città ricca e a forte vocazione industriale che ha visto crescere l'aerospazio, l'alimentare, il digitale. E l'auto, seppure in una fase di transizione, è tutt'altro che finita, non dimentichiamolo». Nei giorni del fermo produttivo delle Carrozzerie di Mirafiori e della cassa integrazione dilagante nell'indotto, **Camillo Venesio amministratore delegato e direttore di Banca del Piemonte**, 2,8 miliardi di attivo, 500 dipendenti e 39 filiali, invita ad alzare lo sguardo oltre il nostro

CORRIERE TV

Sciopero generale a Torino, tensioni davanti al Politecnico

La manfestazione degli studenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

www.ecostampa.it

ombelico. «Ho letto una frase di un professore di computer science di Washington, **Pedro Domingos**, che dice che "l'Europa ha bisogno di un calcio nel sedere. E forse **Trump** è l'uomo che lo farà". Non so se andrà così ma sono d'accordo con Domingos: l'Europa deve cambiare registro. E lo deve fare al più presto».

Camillo Venesio, la crisi di Torino e del Piemonte è colpa dell'Europa?
«Anche, ma non solo. L'Europa è fondamentale per noi, ma non posso far finta che la spinta puramente regolatoria di Bruxelles non stia provocando danni alla nostra economia. Prendiamo il caso dell'auto elettrica: l'Europa ha fatto un piano climatico ma si è dimenticata di lanciare un piano industriale, lo sostiene anche Draghi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La drammatica crisi che ha colpito Volkswagen lo testimonia. Ci manca poi una Difesa comune. E anche le politiche per l'innovazione e la ricerca sono piene di oneri normativi che deprimono più che stimolare le imprese. Non stupisce quindi che negli ultimi 50 anni l'Europa non abbia creato una sola impresa con una capitalizzazione superiore a 100 miliardi e invece l'America ne ha lanciate ben 6 da oltre mille miliardi. La differenza si vede».

Siamo spacciati?
«Tutt'altro. Ma per invertire rotta bisogna cambiare strategia e modus operandi a Bruxelles. L'Italia è la seconda manifattura europea e la seconda nazione per esportazioni. Con un quadro normativo più snello possiamo diventare davvero competitivi».

La nostra regione sta perdendo colpi su questi fronti: manifattura ed export. Siamo scivolando in recessione?
«Piuttosto di crisi io preferisco parlare di autunno fiacco. Ma ci sono tutti gli elementi per uscirne fuori bene. C'è concordia istituzionale tra Comune e Regione, ad esempio, e abbiamo tante specializzazioni industriali, le connessioni universitarie per la ricerca e l'innovazione. Il nostro problema non è la congiuntura sfavorevole ma riuscire a trattenere talenti. Che si formano nei nostri atenei ma poi vanno a lavorare altrove. La nostra fondazione ha sostenuto una ricerca di Luca Davico e Giorgio Donna proprio sul capitale umano per lo sviluppo dell'area metropolitana».

Satispay, unico unicorno italiano, è nata in Piemonte passata da Torino e ha preso casa a Milano.
«Al di là dei singoli casi e delle scelte delle imprese, il capitale umano è la fonte di ricchezza per il futuro. La coltivazione di capitale umano può diventare una vocazione identitaria del territorio torinese. Certo non possiamo sostituire l'industria con il turismo, quest'ultimo è un asset importate e in crescita ma Torino non può vivere solo di quello».

Torino può crescere anche senz'auto?
«L'auto non è finita. Tutt'altro. Ma Torino è molto di più di una città dell'auto. È un territorio con una storia imprenditoriale notevole che oggi si è specializzato e rafforzato in diverse filiere industriali: come aerospace, alimentare, digitale».

I torinesi dispongono di grandi patrimoni ma investono poco. Devono investire di più nell'economia reale?

LA PRIMA PAGINA DI OGGI

CORRIERE TORINO

Sciopero, nuovi cortei e timori

DOMORI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

«Nel Mercante di Venezia William Shakespeare scrive: "il tuo oro e argento sono pecore o montoni?" Certo che bisogna investire di più. Oggi le imprese lo fanno un po' di meno proprio a causa di una situazione incerta e di un sistema regolatorio che non aiuta».

LEGGI ANCHE

- Stellantis, a Mirafiori l'auto rallenta ancora: più di duemila operai in cassa fino ad agosto
- Stellantis, parla Imparato: «Il 2025 sarà molto difficile, ma Mirafiori si salverà con l'avvio della 500 ibrida»
- Fiat in crisi? Macché, in Algeria vola con la vecchia 500 a motore. A Mirafiori verso stop produzione anche a gennaio
- Torino e la crisi dell'export. L'Automotive trascina economia e mercato del lavoro in basso
- Crisi dell'auto, Torino è la città più cassaintegrata d'Italia. La Uil: «La metà delle imprese dell'indotto è a rischio chiusura»

Vai a tutte le notizie di Torino

Iscriviti alla newsletter di Corriere Torino

14 dicembre 2024
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi e commenta

CORRIERE DELLA SERA

Chi Siamo | Dichiarazione di accessibilità | The Trust Project

Abbonati a Corriere della Sera | Gazzetta | El Mundo | Marca | RCS Mediagroup | Fondazione Corriere | Fondazione Cutuli | Quimamme | OFFERTE CORRIERE STORE | Buonpertutti | Servizi | Scrivi | Cookie policy e privacy | Preferenze sui Cookie

Codici Sconto | Corso di Inglese - Francese

Copyright 2024 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Data Mining Policy | Per la pubblicità : CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità
RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00
Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE